



## FILOSOFANDO

di Giacomo Samek Lodovici

# Contro le sanzioni



*Ue, Usa e altri Paesi, iniziata la guerra in Ucraina, hanno varato provvedimenti contro la Russia.*

*Ma questo tipo di atti risulta di rado moralmente accettabile*

**L**a guerra in Ucraina sollecita a interrogarsi ancora su alcuni temi di etica della guerra. Sul *Timone* di aprile abbiamo ripercorso le condizioni che legittimano moralmente l'uso bellico delle armi, sottolineando che l'unico scopo che lo giustifica è, in mancanza di altre opzioni perseguibili, difendere proporzionatamente il proprio popolo da un'aggressione esterna oppure minoranze oppresse all'interno di altri Paesi. Abbiamo però anche rilevato che tale scopo difensivo non giustifica l'uccisione intenzionale dei civili, i quali devono essere rispettati. Dunque come si possono moralmente giudicare misure come gli embarghi e le sanzioni economiche, visto che questi provvedimenti colpiscono proprio anche i civili?

### I civili sono retrovie dell'esercito?

Questa domanda può essere connessa con la questione del supporto dato dai civili ai soldati. Infatti, alla tesi della doverosità di rispettare i civili qualcuno ribatte che i civili sono le retrovie dell'esercito: la forza militare di un Paese dipende in larga misura dalla sua potenza economica e sociale. Alla luce di questo discorso, sembra lecito per esempio bombardare i civili e a maggior ragione imporre sanzioni ed embarghi contro un Paese aggressore. Ora, le presenti questioni sono esaminate con acume da Elizabeth Anscombe (1919-2001), filosofa cattolica molto importante, docente all'Università di Oxford, dove insieme a pochi altri si

oppose pubblicamente al conferimento della laurea *honoris causa* al presidente americano Harry Truman, di cui Anscombe deplorava fermamente l'utilizzo della bomba atomica in Giappone. Il lettore può trovare alcune delle riflessioni che stiamo per svolgere, e altre ancora, in una raccolta di suoi saggi, da poco tradotti meritoriamente in Italia a cura di Sergio Cremaschi: in alcuni di essi, a partire dal 1939, ella ha ripreso in considerazione appunto il tema della guerra giusta, che dalla fine del 1700 era quasi stato tralasciato.

### Uccidere il non aggressore è sempre malvagio

Il presupposto delle seguenti considerazioni è l'erroneità del cosiddetto consequenzialismo (termine coniato proprio dalla Anscombe), secondo cui la valutazione morale deve focalizzare solo (e non anche, come sarebbe giusto) le conseguenze delle azioni. Esso nega l'esistenza di azioni sempre malvagie (affermate già da Aristotele) e sostiene che gli atti umani non possiedono una qualità morale intrinseca, legata alla loro identità: piuttosto le azioni producono delle conseguenze di volta in volta diverse, che fanno variare di volta in volta la qualificazione morale delle azioni. Perciò non sono sempre malvagi, per esempio, la schiavizzazione, l'uccisione di un non aggressore, il genocidio, ecc., perché tutti gli atti umani possono acquisire, caso per caso, una moralità differente a seconda del bilancio positivo/negativo degli effetti che producono. Una critica del consequenzialismo è qui impossibile, perciò si rimanda al testo dello scrivente menzionato in bibliografia, come premessa per arrivare ad affermare che uccidere direttamente l'innocente non aggressore è sempre malvagio. Ne segue che un essere umano può moralmente essere l'obiettivo di un attacco in guerra solo se egli sta violando dei diritti che bisogna difendere e se non ci sono alternative non militari per difenderli.

Ora, è vero che le forze armate di un Paese aggressore non potrebbero combattere a lungo se non avessero alle spalle il sostegno economico e sociale della loro nazione, ma ciò non è una giustificazione accettabile per assumere la popolazione civile come obiettivo militare: mentre i combattenti stanno compiendo azioni ingiuste, perché stanno violando il diritto alla vita degli aggrediti, o stanno per farlo, viceversa i civili non stanno compiendo azioni ingiuste svolgendo il loro lavoro e le loro varie attività o meramente vivendo: le azioni della massa della popolazione civile non sono di per sé ingiuste aggressioni verso il Paese aggredito.

È vero che l'effetto delle loro azioni può essere anche quello di mantenere operativo un esercito, ma in se stesse non sono operazioni militari aggressive. Diverso è il caso delle azioni di coloro che in un Paese aggressore per esempio producono armi, riforniscono di combustibile e di mezzi di combattimento i soldati, ecc., cioè contribuiscono direttamente alle ingiuste operazioni belliche. A volte può essere difficile identificare che cosa sia o non sia un contributo diretto, ma, per fare solo un esempio, per la Ancombe un contadino che coltiva il grano che può essere mangiato anche dalle truppe non sta commettendo un'azione ingiusta e non sta fornendo loro dei mezzi di combattimento, quindi è giusto bombardare una fabbrica di armi, non una fattoria.

### Gli embarghi

Possiamo allora a questo punto esaminare direttamente la questione degli embarghi e delle sanzioni. Il punto è che questi provvedimenti colpiscono direttamente la popolazione civile del Paese aggressore, colpiscono indiscriminatamente sia i combattenti sia i civili (e tra loro anche coloro che magari sono contrari alla guerra che il loro Paese sta combattendo), anzi, spesso colpiscono più i civili che i soldati, per esempio perché a favore di questi ultimi il Governo aggressore può deliberare di requisire il cibo. Ancombe criticò il suo Governo, quello della Gran Bretagna, per aver imposto durante la Seconda guerra mondiale l'embargo contro la Germania nazista, con l'intenzione di privare la Germania di rifornimenti alimentari.

Ancora, può essere giustificabile colpire un obiettivo militare e produrre indirettamente come ef-

fetto collaterale, non voluto né come fine né come mezzo, la morte di alcuni civili (cfr. di nuovo il testo dello scrivente per un'argomentazione). Ma è ben diverso "sparare nel mucchio" sapendo di colpire direttamente sia i civili sia i combattenti, però giustificandosi dicendo di volere solo colpire i soldati: in tal modo, dice la Ancombe, si uccidono direttamente anche dei non combattenti e questo, alla luce della critica del consequenzialismo, è un ingiustificabile omicidio.

Similmente, il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* al §507 dice: «Non è lecito che per le sanzioni abbiano a soffrire intere popolazioni e specialmente i loro membri più vulnerabili» e le sanzioni «sono uno strumento da utilizzare con grande ponderazione e da sottoporre a rigidi criteri giuridici ed etici». E aggiunge che «l'embargo economico deve essere limitato nel tempo e non può essere giustificato quando gli effetti che produce si rivelano indiscriminati» (e per esempio la Chiesa ha condannato l'embargo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba).

Se ne potrebbe dedurre che embarghi e sanzioni possano essere giustificati se riescono a essere selettivi (cosa molto difficile), cioè capaci di colpire solo chi è decisore della guerra o chi ha direttamente a che fare con la guerra, e non altri - i civili, i bambini, i poveri, ecc. - o questi ultimi solo molto lievemente e indirettamente. Comunque, anche embarghi e sanzioni selettivi non devono cagionare più danni che benefici, come accade per esempio se certe sanzioni scalfiscono ben poco l'apparato bellico degli aggressori e piuttosto danneggiano pesantemente le popolazioni dei Paesi che deliberano le sanzioni stesse, per esempio provocando al loro interno, come contraccolpo, serie crisi economiche ed energetiche, con la connessa difficoltà di alimentarsi, di riscaldarsi, ecc. **T**

### Per saperne di più

G.E.M. Ancombe

*Scritti di etica*

Morcelliana 2022, pp. 181-223

G. Samek Lodovici

*L'utilità del bene. Jeremy Bentham,*

*l'utilitarismo e il consequenzialismo*

Vita e Pensiero 2004, pp. 149-199